

Biografia del triestino in affari con Porsche, Daimler, BMW e consigliere di Mussolini

Vita estrema di Camillo Castiglioni gigante dell'industria in guerra

di Lidia Lombardi



«Lo "squalo" e le leggi razziali» (Rubbettino, 288 pagine, 14 euro) di Gianni Scipione Rossi

Uno e centomila, Fregoli dell'industria, funambolo della finanza. Questo fu Camillo Castiglioni, il triestino nato nel 1879 e morto a Roma nel 1957, che a Vienna riuscì ad edificare un impero economico tra i più rilevanti dell'epoca. Alla sua vita spericolata Gianni Scipione Rossi, giornalista e storico, dedica questo libro dal titolo pregnante, «Lo squalo e le leggi razziali». Sì, perché Castiglioni era figlio del rabbino capo della città giuliana e - così come lo ricostruisce Rossi intrecciando testimonianze e documenti inediti - allorché il Duce nel '38 si accodò all'alleato Hitler discriminando gli ebrei, Castiglioni avviò una articolata tattica per difendersi, e questo nonostante si fosse convertito al protestantesimo quand'era suddito dell'imperatore. Scrive a Mussolini, cerca di smuovere i «papa-veri» più alti, sciorina in una sorta di autobiografia i suoi meriti patriottici. Infatti nel 1930 egli si era trasferito a Milano, portandosi dietro la sua fama non solo di imprenditore - nonostante un ruzzolone finanziario del 1924, causato da speculazioni sul franco francese - ma anche di collezionista d'arte e mecenate. Ottenne facilmente la cittadinanza italiana e prese a collaborare con il ministero degli Esteri, favorendo i contatti tra l'Italia e gli Stati nati dopo il disfacimento dell'impero austroungarico e dunque la nostra espansione economica nei Balcani. Mussolini lo nominerà Cavaliere di Gran Croce,

nonostante le critiche per l'origine ebraica. Poi però il dittatore gli volgerà le spalle a Castiglioni sarà trattato come tutti gli ebrei. Eppure al Duce, nell'ultimo colloquio, aveva dato, con il suo fiuto e la conoscenza della politica internazionale, una dritta: «Faccia che l'Italia rimanga neutrale. Faremo sacchi d'oro! Se andremo con Hitler perderemo ogni cosa».

Ma ora è il momento di riavvolgere il nastro e spiegare come l'ebreo triestino fosse diventato un magnate. L'arte del commercio l'aveva imparata a Costantinopoli ma si era anche interessato dei



progressi pionieristici dell'aviazione. Così quando approda nella capitale asburgica diventa il braccio destro nel settore amministrativo di Ferdinand Porsche che, prima di fondare la casa automobilistica, costruisce il primo dirigibile militare austroungarico. Durante la prima guerra mondiale intratterrà partecipazioni a società di tutta Europa, portando al successo la Austro-Daimler e arrivando ad acquistare la Bmw e a trasformarla in Spa. Molti lo definiscono un profittatore, per tanti altri è imprenditore sopraffino. È certo che Castiglioni sa dribblare regimi e conflitti mondiali. Dopo la seconda guerra mondiale diventa fiduciario di banche statunitensi e riesce perfino a guidare le trattative Usa con Tito, finalizzate a staccare la Jugoslavia dall'orbita dell'Urss. Dopo tanto brigare, muore in solitudine, nella sua casa ai Parioli, mentre il Bel Paese agguanta il boom economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA